

Stamattina la comitiva italiana parte per il Messico; gli azzurri andranno subito nel ritiro di Puebla

# La Nazionale vola verso il Mundial

## E ieri gli ultimi auguri sono arrivati da Craxi

**Calcio**

ROMA — Un salutino tiepido, tiepido. Così Roma ha accolto gli azzurri della nazionale di calcio, che questo mattino da Fiumicino spiccheranno il volo per il Messico, dove fra 15 giorni si tufferanno nell'avventura mondiale. Davanti al solito albergo in periferia, i soliti ragazzini in cerca di autografi. Per il resto nient'altro. Neanche un coro di incoraggiamento, neanche una contestazione. Insomma questa nazionale che va a difendere il suo titolo sembra non suscitare gli entusiasmi dei titoli del calcio.

Il primo a presentarsi all'appuntamento è stato Salvatore Bagni, seguito da De Napoli e Galdeseri, poi tutti gli altri. Attorno a loro lo staff azzurro al completo con Bearzot in prima fila.

Per il citi non è mancato il rituale della

conferenza stampa.

«I primi giorni in Messico saranno importantissimi — ha subito detto il tecnico azzurro — perché oltre a dover smaltire le differenze di fuso orario, avremo un ulteriore aumento di globalizzazione».

A Puebla, dove la nazionale risiederà nella prima parte del campionato mondiale, sono stati già programmati degli allenamenti speciali, atti a migliorare le condizioni fisiche e di resistenza degli azzurri in quota. Nel programma c'è anche una partita amichevole, ultimo test prima dell'esordio con la Bulgaria, partita inaugurata da Bearzot, in programma il 31 maggio. L'Italia giocherà con il Guatemala. Dopodiché Bearzot lirerà le somme. Ieri pomeriggio l'intera comitiva italiana è stata ricevuta per un saluto augurale da Craxi e in serata ha partecipato ad un banchetto offerto dal ministro Lagorio.



Foto ricordo di Craxi con gli azzurri nell'incontro di ieri. Per il capo del governo in dono un pallone con tutte le firme dei calciatori e una targa ricordo

### Villa Madama, abbracci e sorrisi. «Ma Pertini come mai non c'è?»

ROMA — Craxi saluta la nazionale di calcio e dice: «Un secondo miracolo è sempre possibile». Poi si corregge. Sceglie una linea mediana e più equilibrata e aggiunge: «Certo, i miracoli sono difficili a ripetersi, ma al tempo stesso speriamo che non ci sia una seconda Corea». E con questo auspicio da buon piazzamento, da «performance» onorevole, senza dimenticare che la fortuna può bussare di nuovo alla porta, stamane lo staff azzurro, via Boston, s'invola per il Messico.

Non c'era nessuna atmosfera magica, a dire il vero, ieri sera a Villa Madama ma solamente un clima molto sereno velato appena dalla tristezza per l'incidente di De Angelis. Tranquilli i calciatori, sorridente Bearzot, aplomb perfetto di Craxi. Già venti minuti prima delle canoniche 18 e 30 la nazionale si gustava lo splendido scenario di Roma vista da Villa Madama. Si formavano gruppetti che discutevano in toni pacati. Ecco Tardelli, Rossi, Serena e Bergomi che parlano con Boniperti del calcio inglese. Più in là c'è Scirea con i romanisti Cutici, Ancelotti e Tancredi. Abbronzati e tirati a lucido, elegantissimi con le loro giacche Armani (nere 88% di lana, 12% di seta) i campioni del mondo attendono l'Aruspice. Che, grigliata e cravatta bluette, arriva, come da cerimonia, puntualissimo. Non c'è ressa. Il pomeriggio è splendido. Con calma si entra nel salone della Villa. Il presidente del Napoli confabula con Juriano, boss del Lecce. Il quale chiede, in nome di solidarietà meridionale, giocatori in prestito. «Ma io non so bene... E meglio che ne parli con Marino».

Ecco Craxi che delude tuttavia chi lo aspettava come un Vate. E dopo aver preso i doni offerti da Marco Tardelli — un pallone firmato dai 22 della carovana e una targa della Federazione calcio — fa professione di laicità. «Spero di rivedervi soddisfatti al ritorno». Quel che ci interessa, pare dire Bettino Craxi, è una prestazione dignitosa. Insomma, né miracoli né Corea. Però... Il 22 giugno sarà in Perù per un convegno internazionale — afferma con un sospiro il leader socialista — e se voi sarete ancora da quelle parti vi verrò a trovare».

Poi le strette di mano augurali e un piccolo cadeau patriottico: dei distintivi con il tricolore nel quarantesimo della Repubblica. Entrano in pompa magna i camerieri. Bibite rigorosamente analcoliche o grandi cocktail colorati di frutta per tutti.

Presidente Craxi, chiedono i cronisti, anche lei come Pertini o Spadolini vuol portare

fortuna alla nazionale? «Vedremo, vedremo». Per chi tiferà, oltre all'Italia? Craxi ci pensa ma è Bearzot che lo interrompe: «Ma per chi giocherà meglio. Elementare, Watson. Ci avviciniamo a Giampiero Boniperti. Come la vede la spedizione azzurra? «Bene. Le difficoltà però non ci mancheranno». Ma gli azzurri nell'82 da chi furono ricevuti? Stranamente nessuno se lo ricorda. Tutti hanno a mente il dopo. Ma sul prima c'è una rimozione collettiva. Anche Zoff gran capitano mondiale ha dimenticato. E assieme a lui il citi e gli altri dello staff.

Craxi scompare per qualche stanza di Villa Madama e gli azzurri si disperdono festanti per i giardini. Ecco Antonio Cabrini. Allora, come va? «Direi ottimamente. Lo spirito è alto e fortemente solidale. Ovviamente non si può dir nulla. Abbiamo per ora un nemico implacabile: l'altura». Eravate molto stanchi alla fine della partita con la Cina. Come mai? «Non siete ancora al massimo? «Certo che no. Abbiamo finito la prima fase della preparazione. Quel che conta sarà lo standard atletico che riusciremo a prendere in Messico».

Un complimento a Bruno Conti per la splendida gara di Napoli e Bearzot, calmo e confidenziale, si concede alla stampa. Andrete anche da Cossiga? «Non so nulla di questo. Ma credo di no». E Pertini si è fatto sentire? «Siamo arrivati ieri sera e forse non ha fatto in tempo. Probabilmente stasera telefonerà». Si parla di politici e di fortune della Nazionale. «Ma io non sono scaramantico. Guai ad esserlo. Feggo per quei politici che non si fanno vedere per tema d'essere indicati poi come jettatori. Non so, per esempio, come si sia sentito il senatore Fanfani che era in tribuna nel '70 in Messico quando perdemmo col Brasile». E i calciatori come stanno? «Mi pare che il clima sia ottimo. E questo è molto importante. Laggiù ci sarà bisogno di comunione, di scambi di cortesia, di fratellanza. Siamo da questo punto di vista su una buona strada». E tutte queste voci di mercato non danno fastidio al 22? «È naturale. Ma non posso farci niente. Vi dirò comunque che Paolo Rossi è davvero contento di andare a Verona e così, viceversa, Galdeseri. Gli unici due scontenti della comitiva sono gli interessi Colovati e Zenga, che non hanno risolto i loro problemi».

Il pullman è pronto. Bisogna tornare in albergo. La Grande avventura ricomincia di nuovo. Auguri Azzurri.

Presidente Craxi, chiedono i cronisti, anche lei come Pertini o Spadolini vuol portare

Mauro Montali

## Paolo Rossi al Verona

### Parabola di un cannoniere che ora nessuno vuole più

VERONA — (I. r.) Giusto un mese fa era stato proprio Bagnoli ad opporsi all'eventuale trasferimento di Rossi in galloblu ma adesso che i giochi sono fatti il tecnico scaligero agguista diplomaticamente il tiro. D'accordo non fa niente ad ammettere che all'inizio era contrario al trasferimento del cannoniere perché era giusto che Verona facesse la politica dei giovani. Pertanto, in quell'ottica mi stava sicuramente meglio Hatley. Ma devo anche inchiodarmi alle necessità di bilancio del Verona; va Galdeseri, allora, un bel po' di

miliardi e qui arriva Rossi. Non può essere diventato un brocco all'improvviso, sono molto fiducioso, spero nella reazione che sicuramente lui avrà».

In linea con Bagnoli un po' tutti i futuri compagni. In coro non facciano ad ammettere la forza presunta dell'ex bomber rossoneri. Tutto comunque con beneficio di inventario. Chi non ha pazienza d'aspettare sono invece i tifosi che alla notizia del trasferimento di Rossi hanno già mugugnato abbastanza.

nesplacabile declino di Paolo Rossi. La sua cessione al Milan, avvenendo mentre si ritirava Zoff, se ne andava Gentile, se ne andava Tardelli, non ha fatto neppure tanto rumore: sembrava dovuta solo al processo di ringiovanimento in atto alla Juventus e alla particolare amicizia che legava Rossi all'allora presidente del Milan, Farina, che era stato suo presidente nella grande stagione col Vicenza; nessuno aveva pensato che gli avvenuti tecnici juventini avessero capito che questi grandi, questi eroi del Mondiale di Spagna, erano al tramonto. La conferma è stata data dalla negativa stagione sia di Tardelli nell'Inter che di Rossi nel Milan. A credere in

che gli dei se ne vanno è frase fatta, affermazione scontata: ne rimane un tantino di interesse solo se si sa perché se ne vanno e dove se ne vanno. Paolo Rossi, per esempio; di lui — per cominciare — si sa dove va a Verona. La notizia in sé non sarebbe sconvolgente perché il Verona è una grossa squadra, e ha appena consegnato alla Juventus lo scudetto che per un anno ha tenuto sulle maglie. Una squadra nella quale moltissimi giovani calciatori sarebbero felicissimi di arrivare. Ma Paolo Rossi non è un giovane calciatore e il futuro lo ha in gran parte già vissuto. Il dove lo sappiamo e nel suo caso non è esaltante; ma peggio è il perché. Rossi arriva al Verona perché il Milan non lo ha voluto più, il Monaco

(una squadra di media levatura, l'onesta Atalanta del campionato francese) lo ha rifiutato dopo aver ventilato l'idea di prenderlo a patto che il Milan continuasse a pagarlo. Invece il Verona ha accettato di prenderlo purché Berlusconi, oltre a dargli il centravanti della Nazionale, gli desse anche una mezza dozzina di miliardi. Insomma, il Verona non ha pagato per un anno Paolo Rossi: è stato pagato perché se lo prendesse. È vero che il Verona ha dato Galdeseri al Milan, ma questo è anche peggio: Berlusconi ha dato al Verona Paolo Rossi e miliardi per avere in cambio un giocatore che era riserva di Rossi nella Juventus e che continua ad essere riserva di Rossi in Nazionale. Ed in più il Verona perché il Milan non lo ha voluto più, il Monaco

**Automobilismo**

In gravissime condizioni il pilota romano uscito di strada ieri mattina sulla pista di Le Castellet

# Elio De Angelis, una tragedia a 300 all'ora

## In rivolta i piloti: «Circuito insicuro e ritardi nei soccorsi»

Elio De Angelis, il pilota romano rimasto vittima ieri mattina di uno spaventoso incidente nell'autodromo di Le Castellet, in Francia, e in gravissime condizioni. De Angelis ha riportato ferite alla testa e lesioni alla colonna vertebrale.

Intanto, è già polemica attorno alle cause dell'incidente ed alla tempestività dei soccorsi. Il direttore del circuito, François Chevalier, ha definito «incomprensibile» l'incidente di De Angelis. E ha aggiunto, denunciando la troppa potenza delle monoposto: «La minima differenza di regolazione aerodinamica le fa sollevare e non le si può più controllare». I piloti, invece, accusano i soccorsi a De Angelis sono stati intempestivi: l'elicottero che doveva trasportare il pilota in ospedale è arrivato 15 minuti dopo l'incidente. Gui Ligier ha aggiunto: «È inammissibile che con i milioni di dollari che spendiamo non possiamo disporre in permanenza di un elicottero sul circuito». I piloti, ora, minacciano di non correre il prossimo Gp di Spa, in Belgio, se non saranno riviste le misure di sicurezza.



La macchina di Elio De Angelis subito dopo il tragico incidente

faceva notare una certa metamorfosi avvenuta negli ultimi tempi nel suo stile di guida, meno grintoso e più prudente rispondeva: «Non è vero: non sono diventato un pilota ragioniere. Ho sempre attaccato e rischiato e continuerò a farlo. Diciamo che sono un pilota in via di sviluppo. Comunque giudicateci al termine di questa stagione».

Il 1986, almeno nei primi 4 Gran premi, l'ha fatto tribolare in tutti i sensi. La Brabham Bt 55, proprio per le scelte avveniristiche adottate da Murray, non ne voleva sapere di diventare competitiva, anzi, col suo baricentro abbassato (solo 82 centimetri d'altezza) gli procurava non pochi problemi di tenuta di strada oltre a svariati guai al motore.

In Brasile, poi a Jerez, poi ancora a Imola per lui (ma anche per Patrese) sono stati costantemente guai. E scarsi i risultati. Eppure

nonostante tutte queste traversie, coi suoi modi sempre gentili ed educati da dandy (suona molto bene il pianoforte) si concedeva sempre volentieri ai cronisti e spiegava: «Faccio una fatica incredibile a tenere la macchina in pista. Figurati se posso pensare a qualche piazzamento o alla vittoria». Comunque ho fiducia in Murray. E sono convinto che verranno tempi migliori».

È ancora difficile stabilire se nell'incidente di ieri è stata la «sogliola» a tradirlo. Certo che Elio De Angelis anche a Le Castellet guidava una macchina sempre piena di problemi di assetto, di messa a punto, ancora pericolosamente lontana dalla perfetta stabilità delle McLaren e delle Williams. Insomma una vettura alla ricerca di se stessa. Anche le soluzioni tecniche troppo avanzate e coraggiose a volte possono deludere. E tradire.

Walter Guagnelli

Con 7 anni di Formula 1 alle spalle, nonostante la sua giovane età (ha 28 anni essendo nato a Roma il 20 marzo 1958), Elio De Angelis è uno dei piloti più esperti, preparati e stimati del grande Circo».

Figlio di un imprenditore edile romano, è stato «folgorato» prestissimo dalla passione per le corse, tant'è vero che è salito a soli 14 anni su kart per le prime competizioni che mettevano in mostra le sue indubbe doti tecniche appaite ad una grinta eccezionale. L'escalation alle grandi Formule automobilistiche è risultata conseguentemente veloce e ricca di successi: campione italiano di F3 nel 1977, l'anno successivo vinceva il Gran Premio di Monaco, sempre di F3; una gara e un circuito, quelli del Principato, che rappresentavano quasi sempre il trampolino di lancio ideale per il salto successivo nell'Olimpo delle corse automobilistiche di velocità.

E infatti De Angelis non s'è smentito e nel 1979, a 21 anni, debuttava in Formula 1 nel Gran Premio d'Argentina, su una Shadow Co-sworth. Nel 1981 otteneva il 9° posto assoluto nella classifica mondiale alla guida

Perde la Berloni, eliminata l'Arexons Cantù

## Simac acciuffa la «bella», Mobilgirgi va in finale

TORINO (s.l.) — Tra Berloni e Simac ci sarà una terza partita. Ieri sera infatti a Torino i milanesi hanno vinto 87 ad 79. E stata una vittoria sofferta, faticosa, ottenuta a col cuore che con la tecnica e il cervello. Un D'Antoni ancora disastroso, una squadra ancora balbettante per almeno un tempo e mezzo, poi la svolta della partita.

D'Antoni commette il quinto fallo ed esce e a quel punto la Simac, incredibile a dirsi si trasforma.

La Berloni invece si blocca, basta Meneghin in campo, oltre un Premier che segna da tutte le posizioni e per i torinesi non c'è più nulla da fare. Da ricordare ancora tra i milanesi Schoene e un'ottima partita di Boselli prima

nel tiro e poi in regia quando ha preso il posto di D'Antoni.

CASERTA (c.l.) — È una favola che sembra proprio destinata a continuare. La Mobilgirgi vola alto, sospinta da un pubblico straordinario, scavalcando anche l'ultimo ostacolo che la divideva dalla finale scudetto. È stata una partita nervosissima sin dalle prime battute. Pensate,

**Basket**

dopo tre minuti di gioco il punteggio era ancora fermo sul 2 pari. Subito in luce Antonello Riva con una lunga serie di tentativi caratterizzati da rarissimi errori. Sul fronte casertano, il brasiliano Oscar sembrava imbalsamato e penalizzato da una difesa assfianante. Ci pensava comunque Lopez — nuovo idolo dei tifosi campani — a tenere a galla la Mobilgirgi. Ottima la prova del giovane Gentile: ha sfoggiato numeri di alta classe, mentre Capone si è dimostrato meno continuo nel rendimento. Recalcati ha giocato la carta Marzorati solo dagli ultimi

minuti del primo tempo, ma l'infortunato play canturino bastava a rimettere in discussione un risultato che pareva destinato a favorire la squadra di Tanjevic. Il secondo tempo ci offriva una Mobilgirgi caricata a mille. L'Arexons è stata a guardare per qualche minuto ma poi riusciva a riorganizzare il suo gioco e a mettere in discussione di nuovo il risultato. Alla fine è festa grande per tutti i casertani. I canturini tornano a casa con le valigie piene di rimpianti e con le polemiche della prima partita.

«007» federali interrogano oggi Terraneo

TORINO — (v.d.) Ieri Marabotto non ha effettuato interrogatori a proposito del calcio scommesse. Oggi invece riprenderà da Carbone e parlerà ancora di Corsi e di Italo Allodi. Ma quella di oggi a Torino sarà anche la prima grande giornata per i «007» dell'Ufficio inchieste. Maurizio Laudi e Carlo Forcéddu inizieranno gli interrogatori di tessere i cui nomi compaiono nelle registrazioni telefoniche. Il personaggio più clamoroso sarà Terraneo, il portiere del Milan. Dovrà spiegare alcune telefonate relative alla partita Udinese-Milan di campionato. Va detto tuttavia che Terraneo non figura mai direttamente nelle telefonate, lo citano gli altri e soprattutto c'è una telefonata che lo scagionerebbe. Laudi e Forcéddu ascolteranno anche quattro giocatori del Palermo a proposito della partita Palermo-Lazio: il portiere Palcari, Barone, Bigliardi e Guerini, ex giocatori della Cavese. Si parla anche di due calciatori del Cagliari. Ad un certo punto, nel pomeriggio di ieri, si era diffusa voce che fossero state spiegate comunicazioni giudiziarie nei confronti di Chingaglia e di tutto il vecchio consiglio d'amministrazione della Lazio. Marabotto tuttavia ha escluso che avvisti di reato siano in giro per l'Italia. Ma la prossima settimana potrebbero partirne di nuovi.

Chianese, supermassimo mondiale

RENO (Usa) — Il supermassimo Biagio Chianese è in semifinale (quindi si è già assicurato il «bronzo» male che vada) ai mondiali dilettanti di boxe in corso di svolgimento a Reno. Il pugile napoletano (è nato nella provincia di Napoli venticinque anni fa) ha battuto ai punti nei quarti il portoricano Nelson Quarta. In semifinale ora incontrerà lo statunitense Garcia.

Si sgonfia il «caso» Roma-Lecce

ROMA — Da accusatore a probabile imputato: Mario Appignani, che denunciò i presunti illeciti in margine all'incontro di calcio Roma-Lecce, è stato indiziato di reato insieme con un'altra decina di persone per i reati di esercizio di gioco d'azzardo aggravato. Il provvedimento è del giudice onorario Luciano Infelisi che, contestualmente all'invio delle comunicazioni giudiziarie, accogliendo le istanze del prof. Carlo Taormina e dell'avvocato Pietro Moscato, ha chiesto al giudice istruttore di archiviare i soli atti relativi alla vicenda Roma-Lecce.

Sfida inglese per attraversare l'Atlantico

LONDRA — È stato varato ieri in Gran Bretagna il «Virgin Atlantic Challenger II», il battello che tenterà di stabilire nel luglio prossimo il primato nel passaggio dell'Atlantico. La velocissima imbarcazione è frutto di una ossessione: quella del miliardario Richard Branson di strappare al transatlantico americano «United States» il primato di tre giorni 10 ore e 40 minuti stabilito nel 1952, e mai più battuto, per la più veloce traversata dell'Atlantico. Tale primato dà diritto al possesso del prestigioso «Nastro azzurro». Il battello è costato circa 3 miliardi e mezzo di lire.

Il 14 settembre via ai tornei di A e di B

ROMA — I prossimi campionati di calcio di serie A e B inizieranno il 14 settembre. La Coppa Italia il 21 agosto. Lo ha deciso ieri il Consiglio federale che, alla presenza del presidente del Coni Franco Carraro, ha messo a punto il piano di risanamento, che il ministro Lagorio presenterà in Parlamento per l'approvazione. La Federazione si è anche detta disponibile ad aprire nuovamente il discorso degli stranieri, ma soltanto nel prossimo anno. Tra le altre cose approvate ieri, va segnalata la decisione di abbreviare le norme procedurali della giustizia sportiva ed infine, per quanto riguarda la finale del campionato europeo Under 21 che l'Italia giocherà con la Spagna, le date concordate sono il 15 luglio in Italia, 29 ottobre il ritorno.